

IL FR. 4 KLOTZ *ex inc. fab.* DI LIVIO ANDRONICO E IL RITORNO DA TROIA DI AGAMENNONE *

Come è noto, il fr. 2 Klotz dell'Aegistus di Livio Andronico *tum autem lascivum Nerei simum pecus / ludens ad cantum classem lustratur* U U è stato utilmente confrontato (1) con ps.-Arione riportato in Eliano, Hist. an. 12, 45. Fra l'altro materiale, tenuto presente da Andronico, un posto preminente spetta appunto allo ps.-Arione (2). Il fr. 2 Klotz riguarda l'esposizione fatta dal nunzio, prima dell'arrivo di Agamennone, il quale riferisce della partenza da Troia dell'esercito vincitore, che si appresta a ritornare in patria. Il corteccio dei delfini accompagna il ritorno. Subito dopo sopravviene la tempesta che distruggerà o disperderà l'intera flotta: così sappiamo dalla tradizione dei 'nostoi' fin da Omero, Od. 4, 512 sgg., e poi con l'Agamennone di Eschilo, vv. 653 sgg., fino a Seneca, Agam. 462 sgg.

Il fr. 1 Klotz dell'Aegistus di Andronico (*nam ut Pergama / accensa et praeda per participes aequiter / partita est*) è stato tenuto presente da Seneca, Agamem. 421-2 (*Ut Pergamum omne Dorica cecidit face, / divisa praeda est, maria properantes petunt*) e appartiene alla stessa 'rhexis' del nunzio. E' interessante notare che il fr. 4 K. *ex inc. fab.*, *namque Taenari celso ocri*, in senario giambico come i fr. 1 e 2 dell'Aeg., si può confrontare con il ditirambo dello ps.-Arione che ha al v. 13 ἐπὶ Ταυαρίαν ἀκτάν. Per la menzione del capo Tènaro nello ps.-Arione si confronti anche Hrdt. 1, 23-4, dove si ricorda la leggenda di Arione, l'arrivo al capo Tènaro sul dorso di un delfino e la statua in bronzo di Arione sul delfino collocata al capo Tènaro, luogo che nella leggenda aveva un suo particolare rilievo.

(*) Queste pagine si collegano idealmente a "Sileno" 1983/84, Studi in onore di A. Barigazzi, di cui non hanno potuto far parte solo perché consegnate in ritardo.

(1) Cfr., di recente, G. F. Bruschich, La danza dei delfini in Euripide, nello pseudo-Arione e in Livio Andronico, "QUCC" 21, 1976, pp. 53-6.

(2) Secondo Bruschich, art. cit., p. 54, nel coro di Eur., Elect. 432-44, modello per lo ps.-Arione (che è di circa il 400 a. C), "per la prima volta... veniva descritta la scena dei delfini danzanti", ma in effetti un precedente è in Hom., Il. 13, 27-8.

Escluderei che il fr. 4 K. *ex inc. fab.* di Andronico, a mio avviso da assegnare all'Aegisthus, possa riguardare uno dei luoghi toccati da Agamennone prima della tempesta facendo rotta da Troia verso Argo, perché il capo Tènaro è fuori di questa rotta: quindi il fr. non può riferirsi alla medesima situazione della danza dei delfini. E' però vero che una tempesta, secondo una delle versioni tramandate, fa scarrocciare la nave di Agamennone fuori rotta oltre il capo Malèa (3), al lato orientale del *Laconicus sinus* che sul lato occidentale, a circa trentacinque miglia marine in linea retta, ha appunto il capo Tènaro: si veda in proposito Hom., Od. 4, 514 sgg., un passo considerato da molti moderni interpolato (se lo è stato, lo sarà stato in epoca molto antica) ma, molto probabilmente, già noto ad Andronico, traduttore dell'Odissea omerica (4).

Anche per ciò che diremo tra poco, tutto però lascia pensare che Andronico segua la versione vulgata da Eschilo, e poi ripresa fra gli altri da Seneca che derivava per questa parte soprattutto da Andronico, di una tempesta subito dopo la felice partenza da Troia, questa nella versione di Andronico accompagnata dalla danza dei delfini; per cui sembra da doversi escludere una sequenza della narrazione del nunzio, in Andronico, con una tempesta poco prima dell'arrivo e sereno finale, in cui si inserirebbe la danza dei delfini, nonché lo scarrocciare della nave di Agamennone fino al capo Tènaro. Di conseguenza, il fr. 4 mi sembra da assegnarsi alla stessa 'rhexis' del nunzio nell'Aeg. il quale riferisce gli esiti infausti della tempesta, quella più violenta scoppiata non molto tempo dopo la partenza da Troia, che ha mandato gli uomini al "promontorio del Tènaro" da morti però, cioè lì dove veniva localizzata una delle entrate per l'oltretomba (5). Analogamente in Aesch., Agam. 667

(3) Già da Hom., Od. 3, 287 sgg.; 9, 80 sgg.; 19, 186 sgg., il capo Malèa era famoso per le sue tempeste e per i rischi in cui si imbattevano i naviganti che venivano spinti alla deriva fuori rotta.

(4) Ad Od. 4, 513, fra l'altro, compare il sintagma *πόρνια Ἥρη* tenuto presente nella traduzione di Andronico fr. 14 Morel, anche se non sappiamo se l'Aeg. è antecedente o posteriore a questa traduzione dell'Odissea. Il passo omerico di Od. 4, 514 sgg. è stato, comunque, molto discusso dalla filologia moderna per le sue contraddizioni interne al testo omerico, per le deviazioni dalla rotta nel ritorno di Agamennone, e perché variante della più diffusa 'vulgata' sul ritorno di questo: cfr. in part. P. Von der Mühl, R.E., Suppl.-B. VII, Stuttgart 1940, s. v. *Odyssee* c. 708; St. West nella nota ad l., ed. della Fondazione Valla, Vicenza 1981, pp. 359-60.

(5) Cfr. Ap. Rh. 1, 102; Verg., Geo. 4, 467 *Taenarias etiam fauces, alta ostia Ditis*; Hor., Carm. 1, 34, 10-1 *Styx et invisi horrida Taenari / sedes*; Ov., Met. 10, 13 *Ad Styga Taenaria est ausus descendere porta*; Sen., Tro. 402-3 *Taenara et aspero / regnum sub domino*; e altrove.

si dice, dei sopravvissuti a questa tempesta, che erano scampati "all'Ade del mare".

Seneca che ha certamente tenuto presente, e direttamente, il testo di Livio Andronico, attribuisce alla 'rhesis' del nunzio Eurybates la partenza da Troia fra il tripudio della natura e il corteggio dei delfini, poi la sopravvenuta tempesta con la morte di tanti eroi. La danza dei delfini mancava nell'esposizione del nunzio dell'Agamennone eschileo. Del resto, la descrizione della tempesta in Eschilo, svolta in pochi versi di carattere soltanto informativo, e senza alcun accenno alla felice partenza da Troia, è strettamente funzionale al dialogo drammatico fra il nunzio e il corifeo, dove la felicità per il ritorno da parte del nunzio è progressivamente offuscata dalle parole oscure del corifeo (v. 550) e dalla narrazione che lo stesso nunzio fa dei mali passati e degli ultimi, che, con la tempesta, gli eroi hanno dovuto sopportare.

La danza dei delfini era però presente nell'Elettra 432 sgg. di Euripide (6), ma riferita al momento della navigazione della flotta achea verso Troia allo scoppio della guerra; tale danza nell'Agam. 449-55 di Seneca precede, nel ritorno da Troia, la tempesta e dipende da Andronico, il quale ultimo o la trovò in un modello intermedio di tragedia ellenistica su Agamennone (7) o, come è più probabile, la introdusse per primo per ottenere un tipico effetto di contrasto nella narrazione del nunzio, fra la descrizione della serena partenza da Troia e il progressivo addensarsi, scatenarsi e precipitare della tempesta sulle navi che distrugge e disperde l'intera flotta (8). Questo effetto in Seneca è intensificato

(6) Sul suo significato nella tragedia di Euripide cfr. G. Basta Donzelli, *Studi sull'Elettra di Euripide*, Catania 1978, p. 207.

(7) Questo modello intermedio è tuttora postulato, ma senza alcun argomento, da U. Carratello, *Livio Andronico*, Roma 1979, p. 79 n. 8, che dipende anche da F. Leo, *Geschichte der römischen Literatur*, I, Berlin 1913, p. 70 sg. Andronico così come Nevio, e i tragediografi latini arcaici in genere, hanno certamente attinto molto dal teatro ellenistico (non solo per i contenuti, ma nei metri e nelle strutture della drammaturgia). Non è buon metodo, tuttavia, supporre sempre e comunque una fonte ellenistica, e non talora una propria autonoma rielaborazione (anche nei modi della drammaturgia ellenistica), ogni volta che c'è discordanza di contenuto fra i frammenti superstiti e i classici del V sec.

(8) Andronico, per questa parte, sembra sia stato modello anche per Pacuvio fr. 44-5 Klotz ex inc. fab. In Pacuvio (*profectione laeti piscium lasciviam / intuemur nec tuendi capere satietas potest; / interea prope iam occidente sole inhorrescit mare*, ecc.) questo effetto di contrasto è molto netto. Si sostiene, da alcuni filologi oggi, che Seneca abbia conosciuto anche Pacuvio, come del resto Accio (cfr. per es. Clytaem. fr. 3-4 Klotz: vi si accenna però soltanto alla tempesta) il che è possibile, se non probabile; ma è comunque da ribadire che, per la danza dei delfini, Seneca

al massimo grado con una prolissa descrizione della navigazione dopo la partenza (vv. 421-59), e con una descrizione da parte del nunzio ancor più lunga, minuziosa e "barocca", del sorgere e scatenarsi della tempesta (vv. 460-578).

Ma già in Andronico, venute meno le prevalenti esigenze di drammatizzazione, interne al testo eschileo, fra nunzio e coro, predomina, come sembra, il descrittivismo spettacolare e coloristico fine a se stesso, cioè non funzionale al momento drammatico, che per certi aspetti coincide con il ritmo della recitazione epica, in teatro, della traduzione di una selezione dall'Odissea omerica (9). Si azzerà in tal modo, in Andronico, la distanza fra l'attività di traduttore dall'Odissea e poi di suo recitatore in teatro, e l'attività di elaboratore di copioni drammatici e di attore tragico (10). In tale quadro, Andronico nel far parlare il nunzio nell'Aegisthus ha sfruttato anche l'immagine del capo Tènaro nello ps.-Arione, divenuta i *Taenari celsos ocris* ai quali la tempesta spedisce da morti i reduci da Troia perché raggiungano gli Inferi.

Napoli, I. U. O.

ENRICO FLORES

dipende soprattutto da Andronico (cfr. per es. Agamem. 455 *lustrat ratem* ~ Aeg. fr. 2 K. *classem lustratur*).

(9) Cfr. il mio volume *Latinità arcaica e produzione linguistica*, Napoli 1978, pp. 99-111.

(10) Cfr. Tito Livio 7, 2, 8; Festo 446, 26 sgg. L.; Evanzio 4, 3. Contro, ma non persuasivamente, F. Leo, op. cit., p. 56, e G. Brugnoli, *Funzione e valore del lavoro artistico in ambiente romano dell'età arcaica*, "Index" 11, 1982, p. 15.